

Martedì a Vienna

Iran e Usa, colloqui indiretti per tornare al negoziato nucleare

di Gabriella Colarusso

Nel linguaggio prudente della diplomazia, la formula scelta è quella dei colloqui indiretti. La diplomazia della "navetta", la definisce un funzionario occidentale, con europei, russi e cinesi a fare da mediatori. Di fatto, martedì prossimo gli Stati Uniti e l'Iran toneranno a parlarsi, la prima volta nell'era Biden, per provare a salvare l'accordo sul nucleare (Jcpoa) abbandonato da Trump nel 2018. A Vienna si riunirà la Commissione congiunta sul Jcpoa con i rappresentanti di Unione europea, Cina, Francia, Germania, Russia, Regno Unito e Iran. Gli Stati Uniti non ne fanno parte, ma ci sarà anche una delegazione americana.

Un incontro «potenzialmente costruttivo», ha fatto sapere ieri la Casa Bianca dopo che il Dipartimento di Stato aveva aperto a «colloqui diretti». Discuteremo «con i partner europei, russi e cinesi di ciò che Iran e Stati Uniti devono fare per ritornare al Jcpoa. È un primo passo. Discussioni difficili in vista ma sulla strada giusta», ha spiegato in un tweet Robert Malley, l'inviato speciale degli Usa per l'Iran. L'obiettivo è arrivare a una roadmap che coordini le azioni di Washington e Teheran: da una parte la rimozione delle sanzioni, dall'altra lo stop all'arricchimento



▲ La Guida Suprema dell'Iran Ali Khamenei

dell'uranio oltre la soglia consentita dagli accordi. Non è un'operazione semplice perché le sanzioni americane coprono un ampio spettro di attività – dalle banche al tessile al petrolio – ed è difficile che possano essere cancellate con un colpo di spugna. Ma il riferimento di Borrell ai gruppi di lavoro e «agli esperti» segnala «che si comincia davvero a ragionare sulle misure in una logica *step by step* in cui ogni azione viene verificata», spiega una fonte diplomatica occidentale.

Sulla ripresa dei negoziati pesano anche le questioni di politica interna. Il presidente Biden deve fare i conti con l'opposizione dei repubbli-

cani ma anche di una parte dei democratici all'accordo nucleare. In Iran tra pochi mesi si vota. A febbraio era stato lo stesso ministro degli esteri iraniano Javad Zarif a suggerire che fosse l'Ue a fare da regista del disgelo, coordinando le mosse dei due Paesi, ma Zarif è un ministro in scadenza e non ha l'ultima parola sulla politica nucleare che in Iran dipende dalla Guida Suprema. La posizione di Khamenei finora è stata ferma: via tutte le sanzioni e solo dopo l'Iran tonerà a ripetere i suoi impegni. La leadership iraniana non vuole dare la sensazione di un cedimento agli Usa, linea sostenuta dall'ala conservatrice del regime che guarda alle presidenziali di giugno a cui i riformisti arrivano indeboliti.

Anche così si spiega la fermezza con cui il viceministro degli Esteri Abbas Araghchi, che guiderà la delegazione a Vienna, ha escluso colloqui diretti o la presenza a uno stesso tavolo con gli americani. Il dialogo però è ripartito, e la conferma è arrivata anche da un altro funzionario della Repubblica Islamica, in una sede insolita. Durante una conversazione su Clubhouse, l'app americana di audio-chat, il capo dell'Organizzazione per l'energia atomica, Ali Akbar Salehi, ha detto che lo stallo su chi debba muoversi per primo sembra essersi «sbloccato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

